

Dalla Resistenza a multisala di qualità
Il cinema Anteo, un pezzo di storia di Milano
di Pierfranco Bianchetti



È il 25 aprile 1945. La tensione in città è altissima. Le formazioni partigiane giunte dalle montagne si uniscono ai combattenti delle squadre dei Sap e dei Gap per schiacciare definitivamente il nazifascismo al potere da oltre vent'anni. Dopo alcuni giorni di scontri cruenti tutto è finito. In uno stabile della zona popolare di Milano ai Bastioni di Porta Garibaldi (oggi piazza 25 aprile) gli insorti armati hanno occupato l'Anteo, l'edificio dell'ex casa del Fascio del gruppo rionale "D'Annunzio" costruito nel 1938 dall'architetto Renzo Gerla e assegnato alla Giovane Italia per le attività della compagnia teatrale "Eleonora Duse", dotato anche di una sala cinematografica di circa seicento posti la cui entrata si trova nell'adiacente via Milazzo. Qui più tardi si insedia la federazione del Partito comunista italiano con i suoi uffici. Così riunioni e incontri si alternano alle proiezioni cinematografiche. Una vecchia fotografia scattata il 26 ottobre 1946 ci mostra il tavolo della presidenza e l'elezione del nuovo comitato direttivo durante il Congresso provinciale. "Fu durante quel Congresso - ricorda Ugo Casiraghi, giornalista e critico cinematografico per trent'anni dell'Unità - che io, Glauco Viazzi e Vittorio Korach, poi vice sindaco di Milano dal 1975 al 1980, cercammo di portare con il nostro intervento collettivo dedicato alla cultura generale e al cinema in particolare, una ventata d'aria nuova. A nostro parere gli articoli culturali e le recensioni di libri, di teatro, di film, ecc., sulle pagine dell'Unità avevano ancora un'impostazione crociana in un momento politico importante nel quale anche il cinema doveva essere riletto in chiave marxista-leninista. Inoltre proponemmo un'iniziativa a quei tempi fortemente innovativa: un censimento di tutti i locali a Milano e in Lombardia disponibili a presentare opere neorealiste, di

forte impatto sociale e anche film stranieri di indubbio valore artistico". Nel 1946 Ugo Casiraghi, Glauco Viazzi, Guido Guerrasio e Virgilio Tosi sono gli organizzatori di retrospettive e proiezioni, soprattutto la domenica mattina quando la sala è libera da impegni di partito. "Un chien andalou" di Louis Bunuel, "L'angelo azzurro" di Josef von Sternberg, "Il Circo" di Grigorij Vasilevic Aleksandrov, "Ciapaiev" di Sergej e Georgej Vasil'ev, "Il gabinetto del dottor Caligari" di Robert Wiene, "Nanà" di Jean Renoir e "Paisà" di Roberto Rossellini sono alcuni dei capolavori in buona parte inediti proiettati nel 1947. È un processo culturale inarrestabile e il cinema sta diventando lo strumento per sprovvincializzare la cultura italiana e fare concorrenza all'Azione cattolica con le sue numerose sale parrocchiali.



Nel 1950 prende avvio il "Cine Club Popolare Milanese", creato per sostenere le opere del neorealismo e i film di buon livello artistico-sociale occidentali e dell'Est europeo. Il 12 febbraio 1950 si inizia con "L'escluso" (1948) un film semidocumentaristico girato interamente nella Harlem vera da Sidney Meyers seguito da "Osessione" di Luchino Visconti, "Il sole sorge ancora" di Aldo Vergano, "Caccia tragica" di Giuseppe De Santis. La censura del ministro democristiano dell'Interno Scelba non si fa attendere e una domenica mattina del 1950 la proiezione di "Alesandr Nevskij" di Ejzenstein (considerata un'opera film rivoluzionaria) è bloccata dall'arrivo della polizia, ma gli organizzatori la sostituiscono con una copia "clandestina" di "Micurin" di Dovzenko giunta da Trieste grazie al giovane critico Callisto Cosulich, il cui intervento è molto apprezzato dal pubblico in sala. Il 29 aprile 1951 Joris Ivens, "l'olandese volante" regista-documentarista di fama mondiale è a Milano applaudito da seicento soci entusiasti mentre presenta le sue opere "Zuiderzee" (1930-33) e "Spanish Earth" (1939). Per anni continua l'attività d'essai del locale che nel '70 è preso in gestione da Francesco Pellicani, un esercente ideatore del circuito di sale Orchidea, Rubino, Centrale e Nobel. Nove anni dopo arrivano all'Anteo tre giovanotti, Lionello Cerri, Maurizio Ballabio e Raimondo Paci, con in mente un loro progetto culturale, presentare al pubblico nuovi registi sconosciuti quali Wenders, Fassbinder, Hauff, Herzog, Loach. È un'idea vincente per il locale, avvantaggiato anche dalla trasformazione del quartiere Brera – Garibaldi diventato una delle zone più eleganti della città.

Oggi la multisala raddoppia i suoi spazi da 2.600 metri a 5.500. I posti da 750 passeranno a 1.250 inglobando la palestra della scuola media Manzoni presto trasferita in via Deledda e lo spogliatoio del comando della polizia locale spostato in

un'altra parte dello stabile. Dieci sale, due ristoranti, un caffè letterario, una nursery e "niente pop corn" sono le novità di questo "Palazzo del Cinema" le cui mura custodiscono tanti ricordi. L'Anteo, un pezzo di storia di Milano.

